

LANA BAGNATA

di Erik Amedeo Viotti

Il ragazzo ascoltava il ritmo del suo respiro profondo. Da una mezz'ora, ormai, le sue gambe si erano scaldate abbastanza e si alternavano sugli sci con una cadenza simile al battito del cuore. La neve era abbondante.

Il ragazzo si fermò un momento. Guardò lontano con gli occhi stretti nel vento. Le montagne ricambiarono il suo sguardo, lo sostennero. Due cornacchie si rincorrevano molto alte emettendo ogni tanto brevi versi che risuonavano nel silenzio. Nella neve attorno agli sci, il ragazzo vide tracce leggere di lepre che sparivano più in là nel bianco accecante. Il cielo velato era luminosissimo, la neve non aveva ombre e pareva allo stesso tempo vicina e lontana, dando al ragazzo una lieve sensazione di vuoto che lo faceva sentire incredibilmente libero.

La Montagna.

Le antiche mulattiere, rese impraticabili dalla neve, percorse con un paio di sci da fondo e due bastoncini di alluminio, e la sola forza delle proprie gambe. Senza piste battute, senza seggiovie. Senza gente intorno.

Il ragazzo riprese a sciare, con lo sguardo a dieci - venti metri davanti a sé. La neve farinosa era stata accumulata dal vento in dune fantastiche dalla cresta affilata, gli sci a volte vi affondavano sfondando la sottile crosta di ghiaccio che si era formata durante la notte. Il ragazzo allora respirava qualche secondo, poi si tirava fuori spingendo sui bastoncini e scuoteva via la neve che si era infilata tra le ghettoni e gli scarponi.

A tratti il vento aveva invece spelato un area di prato, e gli sci sfioravano qualche ramo sepolto con uno strano scricchiolio sotto le lamine.

Ancora uno scricchiolio, questa volta più forte, e più vicino. Il ragazzo si fermò. Era stato un rumore come un asse di legno che viene caricato con un peso, forse sotto la neve si trovava del vecchio legname dimenticato lassù durante l'autunno. Eppure il rumore... il rumore era stato *come* quello di un asse di legno, ma non lo era.

Il ragazzo rimase un minuto immobile ad ascoltare.

Il silenzio ovattato che lo circondava gli faceva udire lo scorrere del sangue nelle vene, ma nessun altro rumore che non provenisse dai propri vestiti o dalle cinghie dello zaino mosse dal vento. Guardò in alto, seguì con lo sguardo il canalone pieno di neve e ghiaccio, fino alla cresta cinquecento metri più in alto. Non vide animali in movimento, immaginò le marmotte in letargo rintanate sotto terra, al buio ed al silenzio tiepido.

Non vide nessuno al di fuori di sé stesso.

Un odore insolito lo incuriosì. Il vento lo portava, lo spingeva via, poi lo faceva tornare nuovamente. Era un odore familiare, quasi un profumo, che ricordava al ragazzo inverni passati, mani gelate a fare palle di neve, raffreddori e tè caldi. Era odore di lana, lana bagnata e riscaldata al sole, era quel profumo che hanno i vecchi maglioni un po' infeltriti e con i gomiti lisi, bagnati di neve o pioggia, ma tiepidi del calore corporeo.

Ma quel giorno il ragazzo non aveva lana addosso. Solo materiali sintetici, *pile*, *nylon* e *gore-tex*, non lana.

L'odore si fece più forte. Il ragazzo osservò l'orologio e l'altimetro. Riprese a sciare facendo forza sui bastoncini, continuò a salire lungo la mulattiera. Ma si fermò poche decine di metri dopo, guardando nella neve vicino ai suoi piedi. Si chinò mantenendo gli sci paralleli, appoggiandosi lateralmente ad un bastoncino, e raccolse un piccolo oggetto. Era un pezzetto di cuoio, vecchio e rigido, con una fibbia completamente arrugginita. Era un nastro largo due o tre centimetri, abbastanza spesso, ed era strappato ad entrambe le estremità. Sembrava essere una cinghia di uno zaino, oppure... ecco, era molto probabilmente una cinghia di un vecchio bastoncino da neve. Si rialzò in piedi e rigirò il pezzo di cuoio alla forte luce del sole. Su una delle due superfici vide, scrostate ma non illeggibili, alcune lettere color oro; una marca di sci o qualcosa del genere. Una parola sola fatta di caratteri tedeschi, o forse di un'altra lingua straniera.

Il ragazzo pensò qualche istante a come doveva essere il bastoncino a cui apparteneva quella cinghia di cuoio, un bastoncino di legno scuro, con l'impugnatura di pelle. Pensò allo sciatore che cinquanta o cento anni prima lo aveva impugnato. Pensò a come poteva essere finito quel pezzetto sulla neve, dopo tanto tempo.

Pensò a quell'odore di lana bagnata.

Poi una folata di vento improvvisa alle sue spalle gli fece quasi perdere l'equilibrio, e prima che il ragazzo si potesse voltare la valanga lo investì.

Quando capì di essersi fermato, il ragazzo aveva le braccia compresse sotto di sé, ed una gamba piegata innaturalmente all'indietro. Il dolore che provava non gli dava lo spazio di pensare. Provò d'istinto a muoversi, a sollevarsi, ma il suo corpo, tutto il suo corpo era come in un blocco di cemento. Neanche i suoi polmoni, neanche il suo cuore avevano spazio per pulsare.

La sua bocca, il ragazzo non poteva neppure chiudere la sua bocca tanto era colma di neve gelata.

E ad un tratto i suoi occhi smisero di roteare cercando la luce, il suo cuore smise di fremere cercando la vita.

Ma la sua mano non smise di stringere il pezzettino di vecchio cuoio, la cinghia di un vecchio bastoncino da sci, su cui alcune lettere scritte in color oro, scrostate ma non illeggibili, dicevano in tedesco "*scappa*".